

**ARDITI DEL POPOLO:
STORIA DELLA PRIMA LOTTA ARMATA AL FASCISMO (1917-1922)**

di Damiano Garofalo

1. Dall'arditismo di guerra all'arditismo popolare

Nella primavera del 1917, durante la prima guerra mondiale, alcuni comandanti della II armata costituiscono i primi reparti d'assalto degli *arditi*. Occorrevano, infatti, sul modello delle *Sturmtruppen* austriache, battaglioni d'assalto capaci di compiere imprese "ardite", quali fulminei attacchi a sorpresa, incursioni in territorio nemico, azioni spericolate di sabotaggio. Le armi in dotazione dell'ardito sono il moschetto 1891, il pugnale (che assurgerà poi a simbolo dell'arditismo) e il petardo *Thévenot*.¹

I reparti degli arditi italiani vengono, quindi, costituiti come corpo autonomo e sottratti alla logorante guerra di trincea. Questo, sommato a un addestramento e un armamento particolari e alla consapevolezza di essere la truppa scelta per eccellenza, contribuisce ad esasperare fino al parossismo quello che viene definito lo *spirito di corpo*.

L'ardito italiano si ritiene a tutti gli effetti, infatti, una élite politico-militare. La creazione di questo "nuovo" spirito corrisponde senza dubbio alla mancanza di coesione politica e al blando slancio delle masse verso una guerra che pochi capiscono. Come sostiene Gramsci, l'arditismo come funzione politico-militare "si è avuto nei paesi politicamente non omogenei e indeboliti, quindi aventi come espressione un esercito nazionale poco combattivo e uno stato maggiore burocratizzato e fossilizzato nella carriera"². A tutto ciò si sopperisce con una creazione altrettanto burocratica: il *volontarismo*, legittimato dal consenso dei cosiddetti "migliori". Le modalità di reclutamento avvengono, infatti, su base volontaria: il grosso degli arditi proviene dalle fila dell'interventismo democratico, repubblicano e sindacalista-rivoluzionario.

Permeato da uno spirito futurista e anarcoide, insofferente verso la mediocrità della società borghese, il patriottismo degli arditi rimane legato all'ideale risorgimentale della guerra, necessaria premessa per uno sconvolgimento rivoluzionario-rigeneratore. La provenienza sociale piccolo-borghese contrappone al culto dell'ordine il disprezzo per le istituzioni borghesi e per l'autorità dello Stato: c'è la teorizzazione del "vivere pericolosamente" condita con un ingenuo e interclassista cameratismo. L'antiparlamentarismo soreliano e la lotta contro la borghesia-pescecane non bastano, però, ad allontanare del tutto gli arditi dal *blocco d'ordine*, con cui condivideranno sempre l'acceso patriottismo e l'antisocialismo viscerale – che tra le sue origini dall'avversione proletaria alla guerra. Tutto questo contribuirà ad alimentare il mito dell'ardito combattente che fieramente va incontro alla morte cantando il suo amore per la patria.

¹ F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*; Roma: Manifestolibri, 2007, pp. 13-15

² A. Gramsci, *Quaderni del carcere*; Torino: Einaudi, 1975, vol.I, p. 122

Verso la fine della guerra, quando cominciano a circolare le prime voci di un imminente scioglimento dei reparti d'assalto, Mario Carli, dalle colonne di "Roma futurista" lancia l'appello per la costituzione dell'*Associazione fra gli arditi d'Italia*, fondata poi dallo stesso Carli a Roma il 1 gennaio 1919, con lo scopo di aiutare gli arditi in via di smobilitazione. Lo statuto della nuova associazione, accanto alle istanze patriottiche e a rivendicazioni sindacali, accoglie al suo interno richieste politiche dal sapore democratico e rivoluzionario oltre ad una esplicita avversione al sistema parlamentare dei partiti. Grazie ad un massiccio aiuto materiale del movimento futurista, arditismo e futurismo divengono un binomio indissolubile: l'opposizione al "passato reazionario" va di pari passo col dinamismo interventista e culmina con l'esaltazione della guerra rigeneratrice. Ma il vero decollo dell'associazione avviene quando gli industriali cominciano a contribuirvi economicamente in funzione anti-socialista e quando essa si avvicinerà sempre di più alle posizioni dei Fasci italiani di combattimento.

L'entrata in scena degli arditi negli scontri sociali del '19 segna, come ha giustamente osservato R. De Felice, un vero e proprio salto di qualità nella lotta politica tra classi subalterne e classi egemoni, in quanto introducono l'impiego di mezzi moderni e tecniche offensive in chiave contro-rivoluzionaria e anti-popolare³. Ma la contraddizione tra teorie rivoluzionarie e pratiche reazionarie è alle porte: la svolta definitivamente conservatrice del fascismo, le agitazioni popolari e le rivolte nel biennio rosso e l'impresa dannunziana di Fiume costringeranno gli arditi a scegliere definitivamente il campo e a combattere in trincee a loro avverse.⁴

Mussolini, per tutto il periodo bellico e nell'immediato dopoguerra, dalle colonne del suo giornale "Il Popolo d'Italia" si sforza di intercettare, facendosi interprete delle sue aspirazioni, la massa degli ex-combattenti, tanto da cambiare nell'agosto 1918 la dicitura da "quotidiano socialista" a "giornale dei combattenti e dei produttori". Ma gli ex-combattenti non ne vogliono sapere e la maggioranza si pone in aperta opposizione al fascismo e al nazionalismo, proponendosi il superamento della guerra con un programma democratico. Gli arditi, però, si sentono diversi dalla massa ex-combattente e continuano ad auto-considerarsi una élite politica superiore. Mussolini, intuendo le potenzialità di questo nuovo gruppo emergente, cerca di sfruttare la situazione a proprio favore.

Il 10 novembre 1918 il Duce prende parte ad una adunata di arditi, si riunisce con essi in un Caffè del centro di Milano e li apostrofa così:

"Arditi! Commilitoni! Io vi ho difeso quando il vigliacco filisteo vi diffamava [...] Il baleno dei vostri pugnali e lo scrosciare delle vostre bombe farà giustizia di tutti i miserabili che volessero impedire la marcia della più grande Italia. Essa è vostra! [...] A voi!"⁵

³ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*; Torino: Einaudi, 1965, p. 484.

⁴ E. Francescangeli, *Arditi del popolo: Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*; Roma: Odradek, 2003, p. 20.

⁵ *Il Popolo d'Italia*, 25 novembre 1918.

Il temporaneo patto di sangue è siglato e l'anti-socialismo diventa il cemento che terrà legati arditi, futuristi e fascisti. In alcune città saranno proprio gli arditi a farsi promotori, con lo scopo di contrastare "neutralisti e rinunciatari", della costituzione del locale Fascio di combattimento, prestando le proprie sedi agli "amici" fascisti. Da questo momento in poi, i due movimenti si muoveranno come un fronte unito in tutte le azioni politiche e dimostrative. Le autorità militari, la borghesia capitalistica e le varie associazioni anti-socialiste coprono di elogi i neo costituiti movimenti, intuendone l'utilità vincente nella lotta anti-operaia.

Ma nell'estate del 1919 non stentano ad arrivare le prime incrinature: Mussolini, aderendo al *Comitato d'intesa e d'azione*, tende la mano alla sinistra interventista e una parte degli arditi si ribella, avvicinandosi sempre di più alla collaborazione con i socialisti sul terreno della lotta contro il nemico comune, rappresentato dalle classi dirigenti e dal parlamentarismo – a tal proposito comincia anche la collaborazione di alcuni arditi col quotidiano socialista "L'Avanti"⁶.

Ma un'altra questione catalizza ormai l'attenzione degli interventisti: il 12 settembre 1919 Gabriele D'Annunzio occupa la città di Fiume con i suoi legionari, il grosso dei quali ex-arditi. Gli arditi sono infatti i primi a giungere nella città "liberata" e sotto l'egida del Comandante D'Annunzio danno vita al corpo dei *Legionari fiumani*, composti per lo più da un'importante corrente ardita di ispirazione anarco-rivoluzionaria e guidati, dal gennaio 1920, dal sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris.⁷

Il fatto che buona parte dei legionari fiumani, prima durante e dopo l'avvento del fascismo al potere, manterranno un atteggiamento dichiaratamente antifascista spiega come gli *Arditi del popolo*, la prima organizzazione armata in aperta opposizione al fascismo, possano ritenersi eredi naturale del ribellismo post-bellico in generale e dello spirito fiumano in particolare. Del resto, gli Arditi del popolo, nei loro inni, nella loro simbologia, nella loro stessa struttura organizzativa saranno fortemente ispirati dalla cornice ideale dell'impresa fiumana e dalla stessa anima politica che ispira la Carta del Carnaro. In questa analisi non vanno, inoltre, sottovalutati i contatti che D'Annunzio e i fiumani intrattennero con i leader del movimento operaio organizzato – tra tutti Gramsci, Bombacci e Serrati – con alcuni sindacalisti rivoluzionari – Baldesi e D'Aragona – e con elementi anarco-insurrezionalisti di spicco - tra cui Malatesta - tra il '20 e il '22.⁸

Nel corso del *biennio rosso* '19-'20 l'atteggiamento degli arditi risulta contraddittorio: inizialmente si schierano con il *partito dell'ordine*, ma successivamente se ne distanziano avvicinandosi ai dimostranti e all'immobilismo del Partito socialista, tentando così di coniugare l'interventismo pre-bellico e le rivendicazioni adriatiche con le istanze sociali di una base sempre più orientata a sinistra in senso anti-borghese. Dopo il distaccamento dal movimento fascista – sempre più braccio armato della reazione padronale – gli arditi si schierano al fianco dei lavoratori e si ammutinano

⁶ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit. pp.540-41; E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, cit. pp. 28-29.

⁷ F.Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit. pp. 149-150.

⁸ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario* cit. pp. 554; E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, cit. p. 33-34

contro l'intervento italiano in Albania, partecipando attivamente alla *rivolta di Ancona* del giugno 1920. I fatti di Palazzo d'Accursio (novembre 1920) e l'affermazione del terrorismo squadrista allontanano definitivamente i futuristi e gli interventisti democratico-risorgimentali dal movimento fascista.

Gli arditi, intanto, nel novembre 1920 si ri-organizzano in *Associazione nazionale fra gli arditi d'Italia*. Il congresso dell'associazione, nel marzo 1921, conferma ancora una linea filo-fascista, accusando il fiumanesimo di filo-bolscevismo e internazionalismo, ma solo due mesi più tardi, a causa dell'aumento delle violenze squadriste, questa posizione è messa in minoranza e si riallacciano i contatti con D'Annunzio. Il comitato centrale dall'ANAI accetta come programma la Carta del Carnaro e invita gli arditi, già membri dei Fasci italiani di combattimento, a dimettersi da questi. La grande maggioranza delle sezioni accetta la nuova linea dell'equidistanza tra fascismo e socialismo e la dissidenza filo-fascista – tra cui Bottai e De Vecchi – viene allontanata.⁹

Ma un'altra minoranza si oppone apertamente alla nuova politica di equidistanza dell'ANAI: è la componente anarco-repubblicana della sezione romana che fa capo ad Argo Secondari, che decide di schierarsi militarmente – in pieno *spirito ardito* - dalla parte del proletariato, colpito dalla reazione borghese e fascista, fondando l'*Associazione degli Arditi del popolo*.

2. Argo Secondari e la costituzione degli Arditi del popolo

Argo Secondari nasce a Roma il 12 settembre 1895 da una famiglia borghese benestante. Partito come soldato semplice durante il conflitto mondiale, raggiunge il grado di tenente del battaglione studenti degli arditi. Nel dopoguerra, a Roma, è tra i fondatori dell'AFAI e si distingue, tra gli altri, per le sue posizioni sovversive e anarco-repubblicane. Ciò gli procura l'aperta ostilità del Fascio di combattimento romano e le simpatie di anarchici individualisti e dei repubblicani di sinistra.

Nel luglio 1919, coadiuvato da altri anarchici e repubblicani aveva organizzato un complotto che, partendo dalla conquista del Forte Pietralata (dove era accasermato un battaglione di arditi) si sarebbe dovuto estendere ai quartieri popolari della città di Roma fino a raggiungere le sedi delle principali istituzioni liberali al fine di rovesciare il governo Nitti e proclamare la Costituente. I cospiratori vengono però fermati ancora prima dell'inizio delle operazioni e Secondari viene arrestato mentre cerca di espatriare in Svizzera, ma viene rilasciato nel marzo 1920, appena in tempo per partecipare all'impresa fiumana.¹⁰

Tornato a Roma, nel maggio 1920, in dissenso con la linea anti-bolscevica della maggioranza guidata da Bottai, Secondari guida la scissione della componente anarchico-repubblicana degli arditi romani, all'interno della quale si crea un'ulteriore divisione tra i "finanziatori" - Naldi e Garibaldi - su posizioni moderate e filo-giolittiane e i "sovversivi" – guidata da Secondari – che

⁹ E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, cit. p. 45.

¹⁰ F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit. pp. 105-107.

intendono proclamare la repubblica socialista. Questi ultimi, in occasione delle agitazioni del *biennio rosso*, scendono in piazza al fianco dei lavoratori, ma, visti fallire i propri intendimenti, Secondari si dimette dalle cariche direttive.

Passerà un anno prima che Secondari decida di tornare alla ribalta grazie alla crisi interna all'ANAI del maggio 1921. Egli, insieme ai repubblicani – guidati da Giuseppe Piccioni – e agli anarchici individualisti – che fanno capo a Attilio Paolinelli – convoca per il 22 giugno 1921 un'assemblea degli iscritti e simpatizzanti della sezione romana degli arditi, in cui l'atteggiamento chiaramente anti-fascista ancora non si traduce in volontà di organizzarsi militarmente.

L'esigenza di contrastare lo squadristo, oltre che sul piano politico anche su quello militare, si manifesta, però, fin dai primi mesi del '21, in cui si organizzano qua e là squadre antifasciste armate – le *Guardie Rosse*, i *Lupi Rossi*, i *Figli di nessuno* - che restano però organismi di difesa popolare scollegati tra loro e, quindi, sostanzialmente inefficaci.

La sera del 27 giugno 1921 viene eletto il nuovo direttorio della sezione romana degli arditi, composto da Secondari, Ferrari e Pierdominici (entrambi legionari fiumani). Viene decisa la costituzione di un battaglione, agli ordini del colonnello Tommaso Abatino, denominato *Battaglione degli arditi del popolo* e composto da tre compagnie: la *Temeraria*, la *Dannata* – entrambe comandate dall'ardito Ruggeri – e la *Folgore* – comandata dall'anarchico Santarelli. Inoltre il sottotenente Luciani viene eletto presidente del *Comitato di Propaganda*.

Argo Secondari precisa gli intenti della nuova linea degli arditi romani con un articolo sul nittiano "Il Paese":

"[...] fino a quando i fascisti continueranno a bruciare le case del popolo, case sacre ai lavoratori, fino a quando i fascisti assassineranno i fratelli operai, fino a quando continueranno la guerra fratricida gli Arditi d'Italia non potranno con loro avere nulla in comune. Un solco profondo di sangue e materie fumanti divide fascisti ed arditi."¹¹

Negli stessi giorni si riunisce il *Comitato di difesa proletaria* romano, organismo unitario costituito con l'intento di fronteggiare l'offensiva squadrista: alla presenza dei rappresentanti delle Camere del Lavoro, della sezione repubblicana di Roma, degli anarco-comunisti del Lazio, viene decisa per il 6 luglio l'organizzazione di una manifestazione contro la reazione fascista presso l'Orto Botanico. La nuova associazione ardita si accresce rapidamente di elementi provenienti proprio dal comitato suddetto e la sede viene spostata da Prati ad alcune stanze messe a disposizione dall'Associazione nazionale combattenti – dichiaratamente antifascista - presso Palazzetto Venezia.¹²

L'entusiasmo per la comparsa dell'organizzazione antifascista si concretizza con una notevole quantità di sottoscrizioni - i sostenitori sono per lo più operai edili, postelegrafonici e ferrovieri - e le iscrizioni toccano rapidamente quota mille unità. Come ha osservato E. Francescangeli "il difficile processo di convergenza tra quei combattenti dei reparti d'assalto, ormai su posizioni antifasciste, e

¹¹ *La grande adunata degli arditi. La costituzione di tre compagnie d'assalto*, in "Il Paese", 29 giugno 1921.

¹² E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, cit. pp. 52-55.

movimento operaio organizzato viene dunque portato a compimento. Ma la vera novità risiede nella manifesta intenzione di impiegare le medesime tecniche di combattimento usate dai fascisti, per la difesa di una classe sino ad allora sostanzialmente impreparata ad affrontare un'offensiva di tali proporzioni e con tali metodi.”¹³ La comparsa degli Arditi del popolo, quindi, rappresenta per il proletariato un fatto totalmente nuovo, che sconvolge l'avvilimento dovuto all'incapacità di resistenza dimostrata fino a quel momento dalle masse lavoratrici.¹⁴

Il 6 luglio 1921 all'Orto botanico ha luogo la già citata manifestazione antifascista, alla quale prendono parte decine di migliaia di lavoratori, anche alcuni rappresentanti del PCd'I e del PSI, ma soprattutto fanno la loro prima apparizione pubblica gli Arditi del popolo, che si impongono prepotentemente all'attenzione generale dell'opinione pubblica e della carta stampata. Il quotidiano ufficiale del PCd'I, "L'Ordine Nuovo", saluterà così la nuova organizzazione:

"[...] Intanto giungono gli operai, cosicché il verde dei prati scompare sotto una massa bruna illuminata dal sole che fa risaltare i drappi rossi. Ad un tratto scoppia un grande entusiastico applauso con grida di evviva. Sono gli *arditi del popolo*, militarmente inquadrati al comando di Argo Secondari, che giungono al comizio. È impossibile dire quanti essi siano. Certo superano il migliaio e la loro apparizione produce non poca impressione. Gli *arditi del popolo* marciano al passo militarmente, agli ordini dei capicenturia. Gli *arditi proletari* portano a spalla nodosi randelli e vere clave di legno grossolanamente foggiate. Questi arditi sono uomini di tutte le età, vi sono giovani imberbi e vecchi coi capelli bianchi: tutti visi risoluti. I comizianti assistono alla sfilata e alla manovra dei plotoni, plaudendo e acclamando "Viva gli arditi del popolo!"".¹⁵

L'esempio degli arditi romani viene presto seguito nel resto d'Italia e il fenomeno si diffonde soprattutto lungo le due direttrici strategiche che da Roma conducono ad Ancona e Genova. I principali centri dove nascono sedi degli Arditi del popolo si possono individuare in Orte, Terni, Civitavecchia, Ancona, Livorno, Pisa, Genova, Parma, Piacenza e qualche altro sparso nell'Italia meridionale, per un totale di 144 sezioni. Verosimilmente, si può affermare che la forza numerica complessiva delle formazioni militari antifasciste ammonti, nell'estate del '21, a circa 20.000 unità. Gli animatori dell'associazione, a seconda della tradizione politica delle località in cui essa è presente, sono per lo più anarchici, socialisti massimalisti (specie terzinternazionalisti), repubblicani, sindacalisti rivoluzionari, comunisti "eretici" e, solo in alcune zone, perfino militanti del PPI. Ciò che tiene unite queste differenti anime del movimento operaio è la comune lettura del fenomeno fascista come reazione anti-proletaria e l'intenzione di opporgli una resistenza armata organizzata. Come ha giustamente affermato, quindi, Francescangeli "il fattore coagulante non è dunque politico-ideologico, ma quello prettamente sociale dell'appartenenza di classe".¹⁶ Per confermare questa ipotesi, basta osservare la composizione sociale dell'associazione: sono

¹³ E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, cit. p. 58.

¹⁴ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano : vol I: Da Bordiga a Gramsci*; Torino: Einaudi, 1976, p. 138.

¹⁵ *Imponete manifestazione proletaria romana contro i delitti e le violenze del fascismo. La sfilata degli Arditi del popolo*, in "L'Ordine nuovo", 7 luglio 1921.

¹⁶ E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, cit. p. 69.

soprattutto ferrovieri, operai – soprattutto metalmeccanici -, braccianti agricoli, postelegrafonici, tranvieri, contadini. Non manca, inoltre, qualche impiegato, pubblicitista, studente e avvocato.

Gli Arditi del popolo non solo teorizzano l'attacco preventivo o di rappresaglia nei confronti dei Fasci di combattimento ma cercano di creare anche una struttura militare agile e radicata sul territorio, strutturando un'organizzazione che privilegia l'aspetto militare su quello politico. Essi sono strutturati in battaglioni, ciascuno diviso in tre compagnie, costituite a loro volta da quattro squadre. Ogni battaglione ha al suo interno dei ciclisti col compito di mantenere il collegamento tra i vari organi cittadini. L'addestramento degli inquadrati avviene ovviamente mediante apposite esercitazioni.

Alle varie sezioni vengono lasciati ampi margini di autonomia decisionale sulle modalità di azione, che variano a seconda della corrente politica dominante. L'associazione dispone delle poche armi e munizioni che i singoli sono riusciti a portare a casa dal conflitto mondiale e di quelle acquistate con i proventi delle sottoscrizioni, che sono per lo più pugnali, moschetti, bombe, petardi e revolver. A queste si aggiungono armi più rudimentali, quali bastoni, fucili di caccia, mazze ferrate, bombe artigianali. I simboli derivano dall'arditismo di guerra: un teschio cinto da una corona d'alloro e con un pugnale tra i denti con sotto scritto "A NOI!" è il simbolo dell'associazione, mentre il gagliardetto locale talvolta è composto da una scure che spezza il fascio littorio. Gli inquadrati indossano un maglione nero con una coccarda rossa al petto.¹⁷

3. L'opposizione armata alla reazione fascista

Il 10 luglio 1921 alcuni fascisti, giunti a Viterbo per l'inaugurazione del Fascio locale, uccidono a revolverate un contadino, Tommaso Pesci. Il giorno successivo un'altra squadra fascista si appresta ad entrare presso la città, ma la notizia si diffonde rapidamente: la sezione locale degli Arditi del popolo prende il comando della difesa cittadina ma i fascisti non riescono ad entrare perché bloccati dalle forze dell'ordine. Per un fatale errore viene aperto del fuoco su una vettura di nobili inglesi, scambiati per squadristi, e viene ucciso un giovane. Gli arditi vengono prontamente arrestati dalle forze dell'ordine mentre i fascisti resteranno impuniti. Queste giornate viterbesi sono la premessa degli avvenimenti di Sarzana di pochi giorni dopo.

Il 21 luglio 1921 circa seicento squadristi toscani convergono a Sarzana, in provincia della Spezia, per imporre la liberazione di alcuni fascisti carraresi arrestati giorni prima a causa di alcuni scontri con gli Arditi del popolo. Ad attenderli ci sono proprio questi ultimi al comando della cittadinanza pronta ad affrontare lo scontro, ma i carabinieri creano un cordone tra le due fazioni per evitare il contatto. I fascisti, così, aprono il fuoco contro le forze dell'ordine, uccidendo un carabiniere e i militi rispondono allora al fuoco ferendo alcuni fascisti. Nella fuga gli squadristi vengono inseguiti dagli Arditi del popolo e dalla popolazione la quale non esita a farsi giustizia delle angherie subite.

¹⁷ *Ivi* pp. 69-73.

Diciotto fascisti rimangono uccisi e una trentina feriti. Dopo “l'eccidio” di Sarzana il fascismo conoscerà la sua prima grande crisi, che si acutizzerà solo dopo la firma del patto di pacificazione.

Gli Arditi del popolo, proprio in quei giorni, sono impegnati nei preparativi del loro primo congresso nazionale che si tiene a Roma il 24 luglio. Qui viene ribadita la linea della difesa dei lavoratori dalla reazione fascista e viene approvato un odg in cui gli Arditi lanciano un appello a tutti i partiti politici e le forze politiche in generale di voler contribuire moralmente e materialmente all'associazione, senza che però nessuna componente politica debba risultare prevalente sull'altra poiché scompaginerebbe la natura militare del movimento.¹⁸

Pochi giorni dopo a Monterotondo viene ucciso un ardito del popolo, Nicola Lolli, da parte delle forze dell'ordine e Secondari riesce a far proclamare lo sciopero generale nella zona di Roma, decisione che revoca all'ultimo momento dopo aver ricevuto pressioni e diffide da parte delle autorità. Il contrordine non raggiunge però in tempo gli arditi ternani, che vengono prontamente arrestati alla stazione della città umbra per possesso irregolare di armi. Questo episodio segna ufficialmente l'inizio del declino di Argo Secondari all'interno dell'associazione da lui fondata.

Nelle riunioni del 29 luglio 1921 Secondari viene esautorato dal comando effettivo dell'associazione, in quanto responsabile diretto del fallimento dello sciopero generale e dei fatti di Terni, nonché accusato di troppi contatti con il nittiano “Il Paese” e di aver inoltre sperperato il denaro delle sottoscrizioni - delle spese Secondari non vorrà mai rendere conto. La sua condotta accentratrice viene quindi ingabbiata in un direttorio a tre composto da Mingrino (responsabile politico), Baldazzi (responsabile amministrativo) e Secondari stesso (responsabile militare).¹⁹

Ma sono ben altre le cause del tracollo del movimento, che vanno ricercate - come ha osservato Francescangeli - “nel deciso atteggiamento repressivo dello Stato e nell'abbandono dell'associazione antifascista da parte delle direzioni nazionali e locali del movimento operaio organizzato”.²⁰

Anche se in un primo momento, infatti, gli Arditi del popolo possono essere stati funzionali al progetto bonomiano di pacificazione - in quanto utilizzabili per equilibrare la bilancia con i fascisti - dopo la conclusione del patto la loro esistenza diventa un ostacolo alla piena realizzazione dello stesso. Firmando il patto di pacificazione, lo stesso PSI condanna l'arditismo popolare all'illegalità e alla repressione governativa, in quanto prende nettamente le distanze dall'organizzazione e dall'opera dell'associazione armata. La pacificazione poggiava comunque su un evidente equivoco: ovvero quello di voler equiparare la violenza “gratuita” dello squadristo con la legittima difesa popolare, alla quale, peraltro, il Partito socialista risultava colpevolmente estraneo.

Dopo la firma del patto, il presidente del Consiglio e ministro dell'Interno ad interim Bonomi invia una circolare in cui gli Arditi del popolo vengono considerati una vera e propria associazione a

¹⁸ F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit. p.129.

¹⁹ *Ivi*, pp. 130-131.

²⁰ E. Francescangeli, *Arditi del popolo* p. 80.

delinquere con fini delittuosi.²¹ Dall'agosto 1921, infatti, il potere esecutivo e la magistratura intervengono a più riprese nei soli confronti degli Arditi del popolo, che non si riavranno più dal duro colpo loro inferto dalle perquisizioni, le catture, le denunce, gli arresti, gli scioglimenti attuati dal governo – disposizioni che non vengono colpevolmente attuate nei confronti dello squadristo fascista che, proprio in questi giorni, continua indisturbato la sua opera terroristica.²² Totalmente abbandonati dai partiti operai, guidati da dirigenti incapaci di collocare accanto all'azione militare un'ideale aggregante, gli Arditi del popolo si trovarono ad affrontare la repressione governativa in una situazione di debolezza e caos interno che ne segnaronò il lento declino.²³

A seconda della realtà in cui agisce il movimento antifascista sopravvive in maniera disordinata e clandestina per oltre un anno, nonostante siano cambiate notevolmente le capacità di combattimento, ridotte ormai a un'immobile e stagnante difesa dalla mancanza di coordinamento tra sezione e sezione. In ogni caso, alcuni episodi di resistenza armata al fascismo vedranno impegnati gli Arditi del popolo nei primi mesi del '22, quando ricopriranno il ruolo di milizia irregolare del nuovo organismo proletario di unità antifascista l'*Alleanza del lavoro*, nato dall'unione di alcune sigle sindacali – tra cui CGdL, USI e UIdL – con PSI e PRI, allo scopo di contrapporsi come blocco di forze proletarie alla reazione fascista e borghese.

Dopo il fallimento dello sciopero legalitario, organizzato dallo stesso blocco proletario, nell'agosto '22 gli Arditi del popolo combattono accanitamente contro le incursioni fasciste nelle cittadelle rosse e riescono ad opporre una forte resistenza, in particolare nelle città di Parma e Bari, ma anche a Civitavecchia, Livorno, Ancona e Genova. Se in quest'ultime avvengono inevitabili sovrapposizioni tra Squadre comuniste e Arditi del popolo, che ne limitano la concretezza militare, per i casi di Bari e Parma è proprio l'arditismo popolare a organizzare e guidare la resistenza, realizzando la tanto agognata unità proletaria e popolare sul piano militare.²⁴ In particolare proprio l'opposizione della città emiliana al fascismo assurgerà a mito per la resistenza popolare armata e gli eventi dell'agosto '22 meritano certamente un breve approfondimento.

Il 2 agosto 1922 affluiscono a Parma circa 15.000 squadristi provenienti dal nord-Italia e il prefetto e il questore ritirano tutta la forza pubblica dai quartieri a rischio, mentre gli Arditi del popolo si organizzano con la costruzione di sbarramenti e trincee coadiuvati dalla popolazione operaia, armata di ogni sorta di arnesi. Accanto ai circa 300 Arditi del popolo – capitanti dal socialista-rivoluzionario di tendenze libertarie Guido Picelli - si schiera, dunque, la quasi totalità della popolazione parmense e lo schieramento politico che appoggia i rivoltosi va dai socialisti, ai comunisti, ai popolari, i quali si discostano apertamente dalle rispettive direzioni politiche. Non

²¹ *Ivi*, pp. 112-114.

²² R. De Felice, *Mussolini il fascista, vol. I: La conquista del potere (1921-1925)* Torino: Einaudi, 1966, p. 204-207.

²³ F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit. p.132.

²⁴ A. Tasca, *Nascita e avvento del Fascismo : L'Italia dal 1918 al 1922* Firenze : La nuova Italia, 1950, pp. 335-351

mancono i sindacalisti rivoluzionari e gli anarchici in prima linea. La difesa del quartiere di *Oltretorrente* è da considerarsi, quindi, una vera e propria lotta armata di classe, che travalica le credenze politiche di ogni genere. Dopo tre giorni di aspro combattimento, gli squadristi – capitanati da Italo Balbo – sono costretti alla ritirata, ma gli episodi di Parma restano un fatto isolato, in un paese in cui il movimento operaio rimane vittima del fallimentare sciopero legalitario, definito da Angelo Tasca come la “Caporetto” socialista.²⁵

Dopo la sconfitta proletaria dell'agosto 1922 quasi in tutta Italia i pochi nuclei rimanenti degli Arditi del popolo si dissolvono lentamente. Ma a Roma, nell'ottobre dello stesso anno, gli arditi sono ancora 300 - ormai quasi tutti anarchici e repubblicani - e si riuniscono tra Trastevere e San Lorenzo sotto l'organizzazione di capi storici quali Malatesta e Mingrino. Questi nuclei, nei giorni immediatamente successivi alla marcia su Roma, interverranno pesantemente nella resistenza popolare antifascista dei quartieri di San Lorenzo, Trionfale e Testaccio, dove non riusciranno mai ad entrare del tutto. Qui, lo spettro degli Arditi del popolo si aggirerà ancora per qualche tempo ed alcune voci lo legheranno al dissidentismo fascista nel '23 o alle forze aventiniane nel '24.

Una forte ondata repressiva, tra il '23 e il '24, annienterà del tutto alcune forme di riorganizzazione del movimento popolare ed alcuni Arditi del popolo aderiranno ad alcuni gruppi clandestini legati al nascente antifascismo laico-borghese, altri si defileranno dalla vita politica italiana, altri ancora parteciperanno in modo attivo alla Resistenza e diventeranno importanti dirigenti del movimento operaio italiano del dopo-guerra.²⁶

4.Gli Arditi del popolo tra socialisti, comunisti, anarchici e repubblicani

Il Partito socialista sembra ignorare clamorosamente la questione della difesa militare delle proprie sedi politiche e sindacali e, al di là di qualche sporadica adesione individuale, i socialisti sono i grandi assenti nei vari Comitati di difesa proletaria e negli Arditi del popolo. L'atteggiamento massimalista – quello prevalente – si risolve in una costante attesa senza fine che la situazione precipiti da sola da un momento all'altro e finalmente giunga l'ora della rivoluzione socialista. I riformisti, dal canto loro, fino al '21 considerano ancora il fascismo come un fenomeno passeggero e, di fronte ai primi tentativi di organizzare la resistenza allo squadristo, si pongono su una linea di opposizione politico-istituzionale di denuncia della violenza.

Ma in seguito al III congresso dell'Internazionale comunista si compie una scissione all'interno della frazione massimalista-serratiana: i delegati del PSI – Lazzari, Maffi e Riboldi - al loro ritorno da Mosca costituiscono la frazione *terzinternazionalista* - o *terzina* - i cui militanti saranno gli unici all'interno del partito a sostenere gli Arditi del popolo in linea con l'Internazionale comunista e in contrasto col PCd'I bordighiano.

²⁵ *Ivi*, pp. 355-356.

²⁶ E. Francescangeli, *Arditi del popolo cit.* pp. 143-150

All'interno del PCd'I il fenomeno squadrista è ampiamente sottovalutato, considerato – al pari dell'ipotesi socialdemocratica – una variante della controrivoluzione borghese. All'interno del partito, la posizione di Gramsci assume quindi una certa originalità: intuendo l'esistenza di due fascismi, quello urbano, piccolo-borghese e sansepolcrista, ormai in declino, e quello ormai in ascesa degli agrari, indiscutibilmente anti-proletario. Partendo da questa posizione Gramsci critica i dirigenti confederali che “si illudono ancora di potere, con delle contrattazioni vergognose, evitare le bastonature e le pallottole alle loro persone”²⁷. La comparsa degli Arditi del popolo viene, quindi, salutata positivamente dal giovane dirigente comunista:

“[...] Iniziare un movimento di riscossa popolare, aderire a un movimento di riscossa popolare, ponendo preventivamente un limite alla sua espansione, è il più grande errore di tattica che si possa commettere in questo momento. [...] Sono i comunisti contrari agli Arditi del popolo? Tutt'altro: essi aspirano all'armamento del proletariato, alla creazione di una forza armata proletaria che sia in grado di sconfiggere la borghesia. [...]”²⁸

Gramsci continua per tutta l'estate del '21 a definire positivamente il movimento paramilitare antifascista: il movimento degli Arditi del popolo è, secondo il comunista sardo, il primo atto di fede del popolo italiano nelle proprie forze, è la prima prova di vitalità e energia che preannuncia la ribellione contro la reazione fascista e borghese. Ma la linea ufficiale del partito non era determinata dalle posizioni de “L'Ordine nuovo” sul fenomeno.

La base del PCd'I ordina, infatti, la costituzione delle Squadre comuniste d'azione in diretta concorrenza all'arditismo popolare, osteggiato perché fenomeno inter-partitico e perché avrebbe tolto al partito l'egemonia decisionale sull'azione rivoluzionaria per la difesa del proletariato:

“l'organizzazione degli Arditi del popolo comporta la dipendenza da comandi, la cui costituzione non è ben accertata [...] di qui un'evidente e stridente incompatibilità. Oltre all'organizzazione e della disciplina, vi è quella del programma. Gli “arditi del popolo” si propongono, a quanto sembra [...] di realizzare l'azione proletaria agli eccessi del fascismo, coll'obiettivo di ristabilire “l'ordine e la normalità della vita sociale”. L'obiettivo dei comunisti è ben diverso: essi tengono a condurre la lotta proletaria fino alla vittoria rivoluzionaria [...]. Non possiamo non deplorare che compagni comunisti siano messi in comunicazione cogli iniziatori romani degli “arditi del popolo” per offrire l'opera loro e chiedere istruzioni. Se ciò dovesse ripetersi, più severi provvedimenti verrebbero adottati.”²⁹

Come ha osservato Cordova, con la sconfessione del PCd'I “il colpo che venne portato, d'improvviso, all'unica organizzazione in grado di opporsi *manu armata* ai fascisti fu notevole [...] perché spezzò quell'unità proletaria che avrebbe dovuto essere il punto di forza dell'associazione”.³⁰ Molteplici sono i casi di militanti comunisti dimessi malvolentieri dall'organismo unitario di difesa proletaria, ma non mancano neppure le realtà locali che si oppongono alla linea di condotta ufficiale e ormai

²⁷ A. Gramsci, *Gli Arditi del popolo*, in “L'Ordine Nuovo”, 15 luglio 1921.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Disposizioni per l'inquadramento delle forze comuniste, in “L'Ordine nuovo”, 31 luglio 1921

³⁰ F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit. p.122.

consolidata del partito. In determinate realtà infatti – Parma, Ancona, Livorno – i militanti comunisti restano all'interno degli Arditi del popolo o collaborano con essi.³¹

Nel frattempo, l'Internazionale comunista andava elaborando una posizione diametralmente opposta a quella del PCd'I e lo stesso Lenin – evidentemente non informato a dovere – segnala la manifestazione dell'Orto botanico di Roma come un esempio di conquista, da parte del PCd'I, della maggioranza della classe operaia romana, indicando l'episodio come un esempio da seguire per il resto del proletariato italiano.³² Ma la posizione settaria e demagogica del partito, incapace di far aderire l'ideologia alla realtà, non cambiò.

Agli inizi del '22 Bucharin richiamerà, poi, l'atteggiamento del PCd'I nei confronti dell'arditismo popolare, rispondendo ad una lettera di Ruggero Grieco che giustificava la posizione del partito. Scrive il dirigente sovietico:

"[...] Il PCI doveva penetrare subito, energicamente, nel movimento degli Arditi, fare schierare attorno a sé gli operai e in tal modo convertire in simpatizzanti gli elementi piccolo-borghesi, denunciare gli avventurieri ed eliminarli dai posti di direzione, porre elementi di fiducia in testa al movimento. Il partito comunista è il cervello della classe operaia e per il partito non c'è movimento a cui partecipino masse di operai troppo basso e troppo impuro. [...] Per il nostro movimento è sempre più vantaggioso compiere errori con la massa che lontano dalla massa, racchiusi nella cerchia ristretta dei dirigenti di partito, affermare la nostra castità per principio."³³

Per quanto riguarda le altre forze politiche, c'è un tentativo all'interno del PRI di creare delle forze militari antifasciste interne al partito – le Avanguardie repubblicane - espressione di una minoranza di destra contraria ad un avvicinamento ai socialisti e fautrice della più rigorosa neutralità. Queste forze avranno però scarso successo, e l'appoggio repubblicano all'arditismo popolare non cesserà per tutto il '21.

Tra i sindacalisti rivoluzionari, dopo gli ordini di D'Annunzio ai legionari – fautore della pacificazione nazionale e dell'equidistanza tra reazionari e sovversivi – pochi rimangono all'interno degli Arditi del popolo dopo l'estate '21. L'unica componente sovversiva rimasta ad appoggiare l'arditismo popolare, anche dopo l'autunno del '21, è quella libertaria, numericamente consistente ma enormemente frammentata.³⁴

Come ha osservato Spriano, "il carattere unitario e spontaneo dell'organizzazione, la stessa sua gracilità di organizzazione testimoniano di uno sforzo popolare di costruire dal nulla una trama di resistenza armata [...]. Che tanto slancio si esprima senza nessun incoraggiamento, anzi tra la sospettosa inerzia dei partiti è la prova che la volontà di resistenza nelle masse, o almeno nelle loro avanguardie, ha bisogno assolutamente di un centro di raccolta e di coordinamento".³⁵

³¹ E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, cit. p. 102.

³² *Ivi*, p. 103.

³³ R. Grieco, *Scritti scelti*, vol. I: Roma: Editori riuniti, 1966.

³⁴ E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, cit. pp. 107-110.

³⁵ P. Spriano, *Storia del Partito comunista*, cit. p. 145.

5. La meteora antifascista

Come ha giustamente osservato Francescangeli, la trascuratezza del fenomeno dell'arditismo popolare in sede storica è spiegabile con il fatto che "tra antifascismo popolare e antifascismo borghese - l'antifascismo, cioè, che salvaguarda la continuità borghese dello Stato - o più propriamente tra antifascismo classista e antifascismo democratico, pur organizzandosi tardivamente, è stato il secondo ad imporsi storicamente come vincente."³⁶

Gli Arditi del popolo, mobilitando le masse e realizzando l'unità proletaria di tutti i lavoratori, marciavano verso il superamento dell'idea dello Stato liberale risorgimentale. Nella storiografia comunista, però, diventeranno gli antesignani dei partigiani antifascisti, prima per liquidare l'esperienza bordighiana, poi per accusare i socialisti di social-fascismo, infine per giustificare l'unità antifascista delle forze politiche nel dopoguerra. È vero che molti arditi-popolari parteciperanno alla guerra civile spagnola negli anni '30 o alla lotta partigiana italiana negli anni '40, ma considerare l'arditismo popolare come un prodromo della Resistenza è certamente una forzatura, soprattutto se l'interpretazione viene da chi, fino a pochi anni prima, aveva sconfessato violentemente il fenomeno. Come ha osservato sempre Francescangeli, il significato delle due lotte fu sostanzialmente diverso: a differenza della lotta di liberazione dal nazifascismo, il fenomeno dell'arditismo popolare "non è iscrivibile nel contesto della contrapposizione tra democrazia e totalitarismo, ma si colloca interamente nello scontro sociale - prima che politico - fra partiti, leghe e associazioni del movimento operaio da una parte e la classe dominante dall'altra"³⁷. Il fronte unico delle forze antifasciste della Resistenza combatteva, invece, per la liberazione da un'occupazione straniera e per la restaurazione dell'ordine democratico, in una prospettiva indubbiamente interclassista.

Abbiamo precedentemente insistito su un'interpretazione del fenomeno che sottolinea lo stretto legame dell'arditismo popolare con l'arditismo di guerra e lo spirito dannunziano. Come ha infatti osservato Cordova, l'organizzazione antifascista nel corso della sua breve storia non tagliò mai i ponti con lo spirito combattentistico a cui deve le proprie radici d'azione.³⁸ Bisogna però aggiungere a questa osservazione una linea interpretativa più strettamente ideologica, che fa risalire le radici culturali dell'organizzazione direttamente alla storia del movimento operaio e alle sue componenti anarco-libertarie e social-rivoluzionarie. Non è un caso, infatti, che le derive di sinistra del fumanesimo, tanto vicine al combattentismo dal punto di vista dell'azione quanto all'arditismo popolare, si avvicinino culturalmente proprio alle suddette radici ideologiche del movimento operaio. A tal proposito, sempre Cordova osserva che "gli Arditi del popolo non sorsero d'improvviso, ma furono il frutto di un'azione a lunga scadenza che gli anarchici condussero all'interno dell'Associazione Arditi d'Italia per impadronirsene e tentare così, avendo alle spalle

³⁶ E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, cit. p. 150.

³⁷ *Ivi*, p. 156.

³⁸ F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit. pp. 126-127.

un'organizzazione militare, la conquista del paese. In tal senso ci fu una continuità ideale fra il complotto di Pietralata e gli Arditi del popolo".³⁹ Anche Spriano osserva come il nome degli Arditi del popolo non voglia essere "una contrapposizione agli Arditi di guerra [...] bensì la sua continuazione, alimentata dagli stessi Arditi che si fanno capi-popolo nella guerra civile in difesa della libertà, contro le squadre fasciste".⁴⁰ I legami con la matrice combattentistica vanno, quindi, al di là del semplice mito e sono testimoniati, oltre che dalla fraseologia tipicamente ardita e dannunziana dei documenti prodotti, anche dalla struttura interna tipicamente militaristica e da una pratica di resistenza su strada che implicava certe tecniche militari di combattimento, fino ad allora estranee al movimento operaio italiano. È anche vero, però, che l'apporto del movimento operaio non fu solo culturale e ideologico, in quanto in certe realtà gli Arditi del popolo si appoggiavano alle sedi delle Camere del lavoro o delle Case del popolo.

Gli Arditi del popolo, seppur istintivamente e sovversivamente anti-borghesi, rimangono però un movimento di classe limitato e parziale. Come sostiene Francescangeli, essi "non combattono il fascismo in quanto forma qualitativamente superiore di oppressione di classe, ma lottano solamente contro la sua drammatica manifestazione (lo squadristo antiproletario), mossi da un'esigenza prima che politica o sociale, quasi di sopravvivenza"⁴¹. Non bisogna, infatti, sopravvalutare la forza di una classe operaia generalmente arretrata, ideologicamente e attivamente, rispetto alla propria dirigenza di partito, non considerando che i vertici sono solitamente l'espressione indiretta delle rispettive basi che controllano.

Comunisti eretici, socialisti terzisti, anarchici libertari, repubblicani di sinistra, sindacalisti rivoluzionari e popolari proletari erano certamente accomunati, oltre che da un spirito d'azione combattentistico, da una mancanza strutturale di analisi politica. E' proprio questa subordinazione del politico al militare la contraddizione che ha portato il movimento ad un triste esito, ma un'analisi politica rigorosa forse non era possibile all'interno di un'organizzazione così eterogenea ma così intrinsecamente animata da un spirito d'azione coagulante.

Come ha metaforicamente osservato Spriano, gli Arditi del popolo possono anche essere definiti una "meteora nel cielo incandescente della guerra civile". Certo è che la loro storia è "sintomatica del dramma del movimento operaio italiano nel primo dopoguerra, forse la grande occasione mancata dall'antifascismo militante prima della marcia su Roma".⁴²

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ P. Spriano, *Storia del Partito comunista*, cit. pp. 139-140.

⁴¹ E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, cit. p. 161.

⁴² P. Spriano, *Storia del Partito comunista*, cit. p. 139.

BIBLIOGRAFIA

F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*; Roma: Manifestolibri, 2007;

R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*; Torino: Einaudi, 1965;

R. De Felice, *Mussolini il fascista, vol. I: La conquista del potere (1921-1925)*; Torino: Einaudi, 1966;

E. Francescangeli, *Arditi del popolo: Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*; Roma: Odradek, 2003;

P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano : vol I: Da Bordiga a Gramsci*; Torino: Einaudi, 1976;

A. Tasca, *Nascita e avvento del Fascismo : L'Italia dal 1918 al 1922*; Firenze : La nuova Italia, 1950.